

Architettura della responsabilizzazione vs architettura della custodia

di Cesare Burdese

Merita una riflessione critica la proposta di legge governativa volta ad abbassare l'età della punibilità dei minori, poiché essa comporta un ampliamento dell'area di intervento del sistema penale proprio in una fase della vita caratterizzata da una personalità ancora in formazione e spesso segnata da condizioni di vulnerabilità familiare, sociale ed educativa.

Il rischio è che, in assenza di un parallelo rafforzamento delle politiche di prevenzione, la risposta dello Stato finisca per privilegiare la dimensione sanzionatoria rispetto a quella educativa, aumentando il ricorso alle misure limitative della libertà personale e la pressione sugli Istituti Penali per i Minorenni.

Il carcere minorile dovrebbe invece rimanere una misura estrema, poiché il disagio adolescenziale non può essere affidato prevalentemente alla risposta penale, ma richiede interventi integrati di natura sociale, educativa, psicologica e urbanistica.

La questione riguarda quindi il modello stesso di giustizia minorile: un sistema orientato alla prevenzione investe sulla scuola, sui servizi territoriali, sulla qualità degli spazi urbani e sulle opportunità di crescita; un sistema prevalentemente repressivo interviene invece quando il disagio si è già trasformato in devianza.

In tale prospettiva assume particolare rilievo la condizione architettonica degli attuali Istituti Penali per i Minorenni, ancora lontana da un modello realmente coerente con la funzione rieducativa della pena.

Se, ai sensi dell'art. 27, comma 3, della Costituzione, la pena deve tendere alla rieducazione del condannato, anche l'ambiente fisico nel quale essa si svolge non può essere considerato neutro.

Lo spazio costruito influenza infatti le relazioni, il benessere psicofisico, l'apprendimento e la capacità di sviluppare competenze sociali.

L'architettura penitenziaria minorile deve pertanto essere considerata non un semplice problema tecnico-edilizio, ma una componente dell'effettività dei diritti fondamentali del minore.

Il progetto di un IPM dovrebbe essere valutato non soltanto in termini di sicurezza e funzionalità, ma anche in relazione alla sua capacità di garantire dignità, educazione, responsabilizzazione e reinserimento sociale, secondo i principi della Costituzione, della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e delle principali norme internazionali sulla giustizia minorile.

In questa prospettiva assume valore il concetto di ambiente rieducativo, inteso come insieme di condizioni urbanistiche, architettoniche, ambientali e relazionali capaci di rendere concreta la finalità costituzionale della pena.

Per il minore, la cui personalità è ancora in evoluzione, progettare lo spazio significa progettare anche le condizioni del cambiamento.

L'architettura penitenziaria minorile diventa così uno strumento di tutela della dignità umana e di prevenzione della recidiva: non un elemento accessorio dell'esecuzione penale, ma una delle condizioni necessarie affinché il percorso educativo possa realmente compiersi.

Affinché l'architettura possa assumere una funzione realmente rieducativa e preventiva è necessario un cambiamento di paradigma che coinvolga contemporaneamente politiche sociali, urbanistiche, educative e penitenziarie.

Il primo intervento deve riguardare il rafforzamento della prevenzione primaria, agendo prima che il disagio adolescenziale si trasformi in devianza.

Ciò significa investire nei quartieri maggiormente vulnerabili, nella scuola, nei servizi sociali territoriali, nei centri di aggregazione giovanile, nello sport e negli spazi culturali.

La qualità dell'ambiente urbano deve essere considerata una componente delle politiche di sicurezza: periferie prive di servizi, spazi pubblici degradati e assenza di luoghi di relazione costituiscono fattori di rischio che richiedono risposte progettuali e sociali.

Parallelamente è necessario ripensare il ruolo degli Istituti Penali per i Minorenni, superando definitivamente il modello custodiale tradizionale fondato prevalentemente sulla separazione e sul controllo.

Gli IPM dovrebbero trasformarsi in luoghi educativi ad alta intensità trattamentale, organizzati secondo criteri di piccola scala, con unità residenziali,

spazi per la formazione, laboratori, attività sportive, aree verdi e ambienti destinati alla relazione con le famiglie.

Sul piano architettonico occorre introdurre criteri progettuali coerenti con le conoscenze della psicologia ambientale e delle neuroscienze: luce naturale, qualità acustica, materiali adeguati, rapporto con gli spazi esterni, possibilità di personalizzazione degli ambienti e chiara distinzione tra luoghi di vita, apprendimento e relazione.

L'edificio non deve limitarsi a contenere la persona detenuta, ma deve contribuire al percorso di cambiamento.

È inoltre necessario che la progettazione degli istituti minorili diventi oggetto di una specifica politica nazionale, attraverso linee guida architettoniche dedicate, fondate sui principi delle Regole di Pechino, delle Linee guida di Riad, delle Mandela Rules e della normativa europea sui diritti delle persone private della libertà.

La qualità progettuale non può essere lasciata alla sola disponibilità finanziaria o alle esigenze contingenti dell'amministrazione penitenziaria.

Infine, occorre riconoscere che la sicurezza non nasce esclusivamente dall'aumento dei controlli o dei posti detentivi, ma dalla capacità di costruire contesti nei quali il giovane possa sviluppare competenze, relazioni positive e un'identità alternativa rispetto al percorso deviante.

La vera innovazione consiste quindi nel passare da una architettura della custodia a una architettura della responsabilizzazione: uno spazio che non neghi la colpa del minore, ma che renda concretamente possibile il suo cambiamento.

Solo attraverso questa integrazione tra prevenzione sociale, qualità urbana e progetto architettonico la giustizia minorile può rimanere fedele alla sua finalità costituzionale: non semplicemente punire un comportamento, ma restituire alla società una persona capace di costruire un futuro diverso.

Champlas Seguin 25 luglio 2026

